

CANTILENA GRATIOSA  
SOPRA IL PRIMO DI  
D'AGOSTO,

ELETITIA DI QUELLO,  
Con gli accidenti piccioli, che corrono in  
tal giornata; Fatti ad istanza di chi li  
piace il buon Vino.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bolog. per gli Heredi del Cochi, al Pozzo rosso. 1622.  
Con licenza de' superiori.

+

104

A201T  
Cantilena gratiosa.

**S**V' sù feriamo Agosto  
Con vitella, e buon arosto,  
E buon vino, e buon meloni,  
Buon castrato, e buon piccioni.  
Buon pasticci, e tomacelle,  
Fegatelli, & animelle,  
Buon pauon, quaglie, e pernici,  
Rondon grassi, e coturnici.

Stiamo alegri atorno al desco,  
E teniamo i fiaschi al fresco,  
Ma si lassì il ghiaccio stare  
Che ben spesso fa crepare.  
Questo è quel solenne giorno,  
Che più i brindis van d'intorno,  
Che non fanno in tēpo alcuno,  
E auiluppano più d'vno.

Questo è il di ch'à le cantine  
Porge graue discipline,  
E le botti hano per vso  
Di voltar il cul in suso.

Questo

Questo di non s'è obligato  
Pagar debit, ne cittato,  
Vien alcun per tal effetto,  
Perche à i fiaschi s'hà rispetto.  
S'intal di sei bastonato  
Tieni hauerne buon mercato,  
Ne far rissa, ne tenzone,  
Perche il vin mena il bastone.  
S'vn ti dice villania,  
Và pur tù per la tua via, (la,  
Ne dar fede à ogn'vn che chiar-  
Perche il vino, e quel che parla.  
S'vnti dà per sorte i mpaccio,  
O trà vn rutto nel mostaccio,  
Ti bisogna hauer costanza  
Ch'in tal di quest'è creanza.  
S'vn per sorte si fermasse,  
E nel grembo t'orinasse,  
Non gli far onta, ne oltraggio,  
Ch'egli è il vin che fa passaggio.  
S'vn si ferma à gomitare,

Non

Non lo star a disturbare,  
Ne gli dar noia nissuna,  
Ch'egli è il vin che fa fortuna.  
S'vn ti guarda per trauerso,  
O fa dietro vn brutto verso,  
Non gli star à dar molestia,  
Ch'egli è il vin che fa da bestia.  
S'vn per sorte s'addormenta,  
Ch'anafato habbi la brenta,  
Và di longo, e lassal stare,  
Ch'egli è il vin che vuol posare.  
S'vn cascasse per la strada,  
E che guarda, e non abada:  
Tu camina di tirato,  
Ch'egli è il vin che l'ha alloiato.  
Se tu vedi alcun che balla,  
E che salti, e che tramballa,  
Non turbar il suo pentiero,  
Ch'egli è il vin che fa rugiero.  
Se tu senti alcun che grida  
Com'vn pazzo senza guida;

Etu

E tu tosto via camina,  
Ch'egli è il vin che fa marina.  
Se tu senti alcun cantare  
Per le strade, e poetare,  
No'l turbar in simil caso,  
Ch'egli è il vin che va in Parna-  
S'vn si veste alla diuisa, (fo.  
O si caua la camisa,  
Non notar tal attione,  
Ch'egli è il vin che fa il buffone.  
S'vn ragiona con fatica,  
E non sà quel che si dica,  
No'l tassar se'l s'auuiluppa,  
Ch'egli è il vin c'hà fatto zuppa.  
S'vn ti tira vna sassata  
Stà paziente in quella fiata,  
Ne gridar, ne far fracasso,  
Ch'egli è il vin che tira il falso.  
Se question vedesti fare,  
Non andare ad amezare,  
Ma stà lungi a quel furore,

Ch'

Ch'egli è il vin che fa rumore.  
Hor s'in somma alcun t'ingiuria,  
Non gridar ne andar in furia,  
Ch'ogn'vn hà dentro il ceruello  
Vn po d'ombra di vaffello.  
Cerca dunque, e di godere,  
Ma gir dextro con il bere,  
Che chi passa la misura  
Fà gran danno à la natura.  
Dico à voi ch'andate atorno  
Con i fiaschi in fin il giorno,  
Et à dar delle zuccate  
Fin à sera à le brigate.  
Non leuate tanto l'orza  
Che l'ingegno vi si smorza,  
E poi far là per la via  
Di porchetti mercantia  
Che vi son certi bambozzi  
Che si tran giù ne gargozi,  
Gli Orci pieni, & i bocali  
Come il tresser ne i stivali.

Poi

Poi quand'han ben pien la testa  
Dan à ognun solazzo, e festa,  
Con chiarlar come i gazzotti,  
E saltar da Simiotti.  
Però og'vn itia su l'auiso  
Di non far cose da riso,  
Ma ber quanto gli bisogna,  
Che'l ber troppo, è gran vergo-  
Mà giam dūque à legramète, (gna.  
E beuiamo honestamente,  
Che'l mangiar il corpo aita,  
E'l ber troppo tol la vita.  
Es'alcun non sà l'istoria,  
Questo di si fa memoria  
Del Natal del grand' Augusto  
Tanto faggio, e tanto giusto.  
Ch'in tal giorno ci vene al módo.  
E però si sta giocondo  
Con buon vin, poponi, e fichi,  
Come già facean gli antichi.  
Vadi dunque il fiasco a torno

Per

Per memoria di quel giorno,  
E cantiam la Franceſchina,  
La Simona, e la Violina.  
Non ſi parli in tai contenti  
Di contratti, ò d'inſtrumenti,  
Ne di liti, ò d'altri fatti  
Che dal ber ſi tenghi aſtratti.  
Ma godiamo il buon liquore,  
E cantiam con lieto core  
Col boccale al muſo accoſto,  
Vina Bacco, e il dì d'Agolto.  
E ricordo à gli beuanti  
Che non ſian tanto ignoranti  
Di laſſarſelo adacquare,  
Ch'in tal dì non ſi può fare.  
Qui vi laſſo, e vado à menſa,  
Perche il vin già ſi diſpenſa,  
E gli amici ſon ridutti:  
Io vi ſò Brindis à tutti.

IL FINE.